

SALVATORE SPEDICATO, *Polittico*, Galatina, Editrice Salentina, 2024, pp. 216.

Polittico è un termine artistico che, da un punto di vista metaforico, restituisce bene la configurazione di questo libro, articolato in sezioni dedicate alle varie fasi e ai diversi settori dell'intera produzione artistica di Salvatore Spedicato. Si potrebbe definirlo un libro-consuntivo, perché, oltre a ricostruire la storia dell'artista, ne traccia un bilancio critico. È anche, dunque, uno spazio di riflessione e di autoriflessione, non sistematico, ma zibaldonesco, un archivio documentario ed iconografico, una raccolta di testimonianze autobiografiche, un catalogo d'arte. Le diverse ante di questo polittico contribuiscono a definire un profilo d'artista complesso e originale, distante da schemi oppositivi troppo rigidi: astratto - figurativo, avanguardia - tradizione, stile informale o geometrico-costruttivista.

Piuttosto è possibile cogliere nel percorso artistico di Spedicato altre tendenze e, tra queste, quella di unire costantemente teoria ed empiria, già evidente nel libro *Proposizione. Scritti d'arte e dintorni. La mia poetica* (2007): non è un caso che *Polittico* affianchi, a un corredo figurativo che illustra le concrete realizzazioni artistiche, una serie di scritti (di Spedicato o di altri) di argomento estetico e di tenore speculativo; oppure di critica d'arte (si segnalano i contributi di Giuseppe Appella, di Franco Perrelli, di Carlo Franza). Ma anche le cinque sezioni che formano il catalogo delle opere di Spedicato (in prevalenza acqueforti, ritratti, disegni di studio e sculture) si aprono tutte con una didascalia iniziale di carattere valutativo, che funge da guida o da avviso segnaletico: per esempio, la prima, sull'educazione figurativa, partendo da una citazione di Burri («Bisogna dimostrare di saperla fare la figura prima di non farla!»), è un pretesto per denunciare lo scadimento, nelle Accademie di Belle Arti, dei «saggi di figura dal vero» (p. 25).

C'è, infatti, un terzo volto di Spedicato: non solo lo scultore e il teoreta, ma anche il didatta dell'arte. Spedicato ha maturato una lunga esperienza professionale nei licei artistici e presso l'Accademia di Belle Arti di Lecce, dove è stato prima docente e poi Direttore. Tuttavia, come osserva Mario Marti, alla formazione di Spedicato hanno contribuito «soprattutto i viaggi (in Francia, circa un anno), i contatti culturali e artistici (mostre, musei, pinacoteche, ecc.) che capitano in abbondanza durante una vita intensamente vissuta per l'arte e per l'alta scuola» (Mario Marti, *Profilo di Salvatore Spedicato scultore*, in «Contributi», V, 1, 1986, pp. 117-127). Dal canto suo, Donato Valli tiene a evidenziare la continua opera di «educazione critica ed estetica, pedagogica e storica» di Spedicato (dalla *Presentazione* del volume *Proposizione*). *Polittico* dà conto anche di questo aspetto, attraverso foto biografiche e brevi testimonianze.

In questa prospettiva di formazione non semplicemente libresca, ma umana ed esperienziale, si situa il rapporto con i maestri: Argan, Assunto, Caramel, con i quali Spedicato ingaggia relazioni talora episodiche e occasionali, ma altre volte

più profonde, quando si tratta di mettere in atto la sua intelligente progettualità riguardo a mostre e ad allestimenti. Il suo metodo di lavoro si fonda su due pilastri: il dialogo costante tra arti diverse e il nesso stretto con il territorio. Il primo caso è documentato dalla serie di incisioni ispirate a poesie di Giuseppe Ungaretti (con presentazione di Donato Valli): che per Spedicato l'arte sia intrecciata con la letteratura e con altre arti è dimostrato, del resto, dagli spunti di riflessione critica contenuti nel suo *Spicilegio* (pp. 199-209). Il secondo ha nella stessa scelta di radicare nel Salento la propria attività artistica un programma ideologico, più che un progetto biografico, dichiarato più volte nel corso di interviste, nei contatti epistolari con i maestri, nelle auto-presentazioni. Spedicato è stato soprattutto uno scultore al servizio di questo territorio, come conferma il suo ricco campionario di opere pubbliche monumentali, ma per lui la stessa periferia salentina si è riconfigurata come centro, in quanto lo scultore vi ha riversato modelli culturali nazionali ed europei, non solo artistici, ma anche filosofici e letterari. Già prima del suo soggiorno parigino, dunque in una fase molto precoce, Spedicato ha avvertito, infatti, l'esigenza di sprovvincializzarsi, leggendo Papini, Prezzolini, Soffici, Malaparte, Croce, ma anche autori stranieri come Baudelaire (ritorna il nesso fra arte e letteratura). Sul piano artistico, alla fine degli anni Cinquanta egli guardava ai grandi scultori italiani ed europei come Arturo Martini, Marino Marini, Giacomo Manzù, Francesco Messina e Henry Moore, sforzandosi di evitare che «il Salento, che pure mi piaceva come atmosfera e come tradizione intesa nella sua storicità, diventasse una sorte di prigione artistica. Volevo essere vicino alle correnti culturali dell'avanguardia» (“Quotidiano di Puglia”, 3 giugno 2012).

Questa tenace proiezione verso l'esterno è ben documentata in *Polittico*, che ha il suo vero fulcro nelle cinque sezioni figurative: una splendida galleria fotografica che non solo attesta un'incessante e pluridecennale operosità, ma riproduce la ricchezza dell'impegno di Spedicato, svariante su forme e materiali differenti, ma sempre convergente su un'idea quasi artigianale della pratica artistica, che non è mai estemporanea o improvvisata, ma il frutto di una profonda consapevolezza etica. A ben vedere, la polemica di Spedicato non è mai contro le avanguardie in sé, ma contro alcuni loro eccessi sperimentalistici e modaioli; e il ritorno alla tradizione non è mai rigurgito nostalgico, ma spunto dinamico di ispirazione e cosciente esigenza di ordine concettuale e di decoro estetico, sulla base di saldi fondamenti teorici (la *retrotopia* di Bauman). *Polittico* è, in questo senso, anche un testo programmatico, perché lo scultore salentino non aderisce a categorie precostituite, ma traccia un suo *identikit* ben preciso, in cui «convivono classicità e sperimentalismo, accademia e avanguardia con la predilezione per le forme geometriche o geometrizzanti, con la fedeltà all'idea di limite e di giusta misura (*katà métron*), virtù greca e, prima ancora, del Padreterno riguardo all'universo: “Tu, o Dio, hai disposto ogni cosa con misura, calcolo, peso”» (p. 12). L'obiettivo è quello di «esprimere la tensione fra il groviglio delle forme e la razionalità costruttiva» (*ibidem*) e la ricerca di questo punto di caduta agisce come bussola di riferimento in un panorama artistico contemporaneo che Spedicato considera «di confusione oggettiva» (p. 11).

Politico è un libro che reagisce già nel titolo a questa molteplicità centrifuga di punti di vista e di linguaggi artistici e intende porsi anche, dunque, come un argine a tale dispersione.

Marco Leone